

**PRIMAVERA  
SOUND  
BARCELONA  
2019**

# **Primavera Sound 2019, ci siamo: a Barcellona 295 artisti pronti a dare spettacolo**

**Se dovete battere ciglio, fatelo ora.** Perché la diciannovesima edizione del Primavera Sound inizia ufficialmente oggi, con il concerto del quintetto di Barcellona **Kelly Kapowsky** al Teatro Apolo e non si concluderà fino alle ore piccole di Lunedì 3 giugno, quando DJ Coco darà il tocco finale al festival in quella stessa location. Quello sarà anche l'inizio del viaggio che ci porterà verso il ventesimo anniversario del festival. Ma prima succederanno tante, tante cose. Cose che non succedono in nessun altro festival al mondo e che dovrete vivere per poter capire perché il Primavera Sound è una tale rarità. Un'anomalia. Un'eccezione. Se dovete battere ciglio fatelo ora, perché **quest'anno c'è più Primavera Sound che mai.**

**Sono 295 gli artisti che si esibiranno in 331 concerti nel corso della settimana.** Stanno arrivando da 40 paesi diversi, ognuno col suo personalissimo modo di intendere la musica. Può essere l'esuberanza teatrale di Janelle Monáe o il minimalismo di Terry Riley e Gyan Riley. La trap senza compromessi di Rico

Nasty o il folk omnicomprensivo di Big Thief. Lo spudorato spettacolo degli artisti giapponesi Chai o la precisione scientifica di Apparat. Le quattro batterie di Sons of Kemet XL. J Balvin, icona internazionale della Latin music. I Messthetics, che al loro interno hanno due membri dei Fugazi. Il ritorno sulle scene degli Stereolab. Solange. Shellac, sempre Shellac. Nina Kraviz. DJ Playero. Miley Cyrus. É! Mató a un Policía Motorizado con J dei Los Planetas, Amaia e Manu Ferrón. Rosalía che ritorna alla sua città natia dopo aver conquistato il mondo partendo proprio da Barcellona. Jarvis Cocker con un suo nuovo progetto e anche come DJ. Tame Impala. DJ Rosario & Sama Yax, le nostre due DJ di casa, che chiuderanno il Ray-Ban stage alla fine del sabato sera. E potremmo andare avanti per ore, ma ogni membro del pubblico troverà senza dubbio uno di quei momenti speciali che non si possono quantificare. Al Primavera Sound ci sono sempre tante cose che prendono le distanze dalla norma.

**Ci sarà un numero di presenze da record.** Avendo aumentato la capienza giornaliera del Parc del Fòrum a 64.500 persone al giorno, possiamo ora confermare che sabato primo giugno sarà la giornata con maggior affluenza di pubblico nella storia del Primavera Sound. Anche se le cifre degli ultimi giorni sono ancora da scoprire, la previsione è che le presenze aumenteranno anche in termini assoluti e che l'attrattiva che il festival esercita su un nuovo pubblico sarà confermata, senza lasciare indietro la generazione che è cresciuta col Primavera Sound. Quel giorno, senza dubbio, avremo tanto da festeggiare... per cui tenete gli occhi (e orecchie) aperti.

**Ci sono 22 palchi.** 17 al Parc del Fòrum e altri 5 sparsi per il Primavera a la Ciutat. Nell'area principale presentiamo per la prima volta El Punto by adidas Originals, uno spazio dalla forma di un campo da calcio di quartiere, curato da Yung Beef,

insieme al Your Heineken Stage con il suo omaggio ai fan più autentici, il Seat Village Stage con la sua inequivocabile dedizione all'hip hop e le OCB Paper Sessions con concerti intimi circondati dal mare. Senza dimenticare Abaixadors10 nel centro città, che oltre a essere la sede di Radio Primavera Sound ospiterà quest'anno tre concerti gratuiti di Cuco, Hatchie e Tirzah, grazie a Living Primavera by IKEA.

**Uguaglianza di genere e molto di più.** Con tutte queste cifre, i numeri smettono di avere senso... però eccoli: The New Normal è, tra le altre cose, il fatto che il 50,77% del cartellone del Primavera Sound è composto da donne. Il 41,92% è al maschile, il 6,53% è composto da progetti misti, e lo 0,76% si definisce come non binario. Speriamo che da ora in poi non sia più necessario sottolineare dati come questi.

**Sono coinvolte oltre 6000 persone.** Produzione, bar, informazioni, pulizie, artisti, tecnici, logistica, sicurezza, trasporti... migliaia di persone sono al lavoro per far sì che il festival sia facile da vivere, sicuro e più divertente possibile. Senza tutti loro, il Primavera Sound non potrebbe esistere.

**C'è l'impegno.** Con i 17 Traguardi delle Nazioni Unite per uno Sviluppo Sostenibile, a cui il Primavera Sound ha aderito con un accordo che mira a battersi per un festival migliore e per un mondo migliore. Con Nobody is Normal, il nuovo progetto per segnalare e indagare su ogni possibilità di violenze di genere o molestie di genere a cui sono esposti individui che non si conformano a modelli normativi di genere. Con le azioni di Responsabilità Sociale d'Impresa attuate dal Primavera Sound, che quest'anno includono per la prima volta i bicchieri riutilizzabili (un altro aspetto da tenere d'occhio da vicino) e che consolida le sue collaborazioni con Formació i Treball, the Food Bank e Save The Children, tra le altre

organizzazioni.

**C'è molto più che solo musica.** Ci sono tante cose che succederanno a contorno della musica nel corso della settimana, come la nuova edizione di Primmavera, il cartellone gastronomico del festival, che come novità di quest'anno presenterà un bar gourmet con la collaborazione di Jospè e il Go Beach Restaurant, insieme alla proposta culinaria internazionale portata sia dai ristoranti della città, sia da food truck di tutti i tipi. Verrete sorpresi dalla nuova *rambla* all'ingresso del festival, presentata da Pull&Bear, oltre che dall'area dei due palchi principali, ora coperta di verde e dal fatto che pochi fortunati potranno vivere il festival dall'interno, nella Casa Ikea installata nell'area Primavera Bits. Primavera Sound è anche un'esperienza.

**Ci saranno ore e ore di streaming.** Grazie a Radio Primavera Sound, Primavera Sound si potrà vedere e ascoltare in tutto il mondo in due modi: una trasmissione audiovisiva in cui sarà possibile vedere concerti completi, interviste agli artisti, e altri contenuti esclusivi, e in formato radio digitale, raccontando in tempo reale tutto ciò che avviene al Parc del Fòrum insieme ai suoi protagonisti. Presto nuovi dettagli!

**In breve, Primavera Sound 2019 va ben oltre The New Normal.** Il concetto del festival su cui più si è chiacchierato negli ultimi mesi. La parità di genere, la musica urban, l'impegno sociale. Ma cosa importa il significato di The New Normal? Il dado ormai è tratto, per cui finiamola con le parole, gli slogan e i dibattiti. Adesso è il momento di mettersi in gioco, dare realtà ai proclami, farsi una opinione e, soprattutto, godersi il semplice e fantastico splendore che è il Primavera Sound.



## Video della settimana

Kurt Vile "Mutinies"



**Primavera Sound 2019**  
**presenta: Kurt Vile & the**  
**Violators**

Kurt Vile è un working class hero di Philadelphia e, da una decina d'anni, trasforma in oro (indie) tutto ciò che tocca.

Kurt Vile è ormai un classico dei nostri tempi, e fa centro con ogni suo disco. Non sorprende dunque che, ad appena un anno di distanza al fortunato album realizzato in coppia con **Courtney Barnett**, il nostro sia tornato con un album in grado di cogliere con delicatezza il lato oscuro della vita senza rinunciare a concedersi poderosi squarci di sereno. *Bottle It In* contiene brani che si attaccano alla pelle già dopo il primo ascolto, piccoli capolavori indie-pop come *Loading Zones*, *One Trick Ponies* o *Mutinies*, che con il loro incedere dinoccolato, il cantato apparentemente assonnato e giri di chitarra killer sono tra i singoli più appiccicosi degli ultimi mesi. Ma in fondo non è quello che Kurt Vile ha sempre fatto? Singoli appiccicosi. Ricordate *Pretty Pimpin'* oppure *Never Run Away*?

Straniamento velvettiano, mal di vivere younghiano, seduzioni psichedeliche e tipico scazzo rock di scuola Dinosaur Jr: *Bottle It In* contiene un mix mirabile di questi elementi e non solo. Ma attenzione, il working class hero di Philadelphia può causare immediata dipendenza, specialmente dopo aver assistito ad un suo show.

Kurt Vile si esibirà al Primavera Sound 2019 con i suoi Violators venerdì 31 maggio alle 19.35 sul palco Pull & Bear. Proporrà i brani di *Bottle It In* ma anche i classici di *Smoke Ring For My Halo*, *Wakin On A Pretty Daze* e *B'lieve I'm Goin Down* in un'ora di set elettrico e infuocato.



# Primavera Sound 2019, a Barcellona va di scena The New Normal

Un'edizione piena di novità e sorprese: il 2019, per il [Primavera Sound](#), il più importante festival musicale europeo, è l'anno della svolta. *The New Normal*, dice lo slogan. Innanzitutto *normal* è la parità tra artisti maschili e femminili. Per tutto l'anno scorso si è parlato di parità di genere e gli organizzatori del festival hanno pensato di contribuire con un cartellone in cui le donne sono protagoniste assolute, quantomeno come i colleghi uomini. Ecco allora Solange, Neneh Cherry, Janelle Monae, Cardi B, Erykah Badu, Courtney Barnett, Rosalía. E già da questi nomi si capisce che *normal* è anche un adeguamento della line-up alle tendenze mondiali, o forse la miglior vetrina possibile per tutto ciò che esula dal rock di matrice chitarristica. Il Primavera Sound accoglie come mai prima d'ora sonorità black, rap, trap, r'n'b, urban. Certo il rock non manca, soprattutto nella sua declinazione indie. Quasi headliner come Stephen Malkmus, Low, Kurt Vile & the Violators, Tame Impala, Interpol. Glorie sempreverdi come Guided By Voices, Jarvis Cocker, Suede, Primal Scream. Giovani stelline come Lucy Dacus e Snail Mail. Ritorni imprevedibili come Stereolab e June of 44. L'hip hop senza compromessi di Pusha T. La voce della modernità di James Blake.

Non è tutto qui, ovviamente.

C'è tanto tanto ancora.

C'è musica per palati giovani e meno giovani, modaioli e retromaniaci, punk-rockers e ballerini urbani. Dal 30 maggio al 1 giugno al Parc del Forum di Barcellona l'appuntamento più importante dell'anno.



## Play List – Ottobre 2018

IF YOU GIVE ENOUGH – The Lemon Twigs  
PETER PAN – Arcade Fire

LIFE IS GOLDEN – Suede  
SWEET SAVIOUR – Villagers  
NEW BIRTH IN NEW ENGLAND – Phosphorescent  
IF YOU REALLY LOVE NOTHING – Interpol  
LOADING ZONES – Kurt Vile  
ANGELA – William Fitzsimmons  
LOVE IS MAGIC – John Grant  
STAY – Cat Power  
HUNTER – Anna Calvi  
A PLACE – Any Other  
LANGRAGIAN POINT – Jacco Gardner



---

# Video della settimana

Courtney Barnett & Kurt Vile "Continental Breakfast"



## Play List – Novembre 2017

THE GREAT DEBATE – Randy Newman

SKY'S GREY – Destroyer

CONTINENTAL BREAKFAST – Courtney Barnett & Kurt Vile

CZECH ONE – King Krule

VALLEY BOY – Wolf Paradise

FIRST LIGHT – Balmorhea  
APPOINTMENTS – Julien Baker  
PERMANENT VACATION – Emma Russack  
LYING WITH YOU – Charlotte Gainsbourg  
DEAR LIFE – Beck  
DECADENZA E PANNA – Colapesce  
DIVENTI INVENTI – Niccolò Fabi

---



# Wilco e Kurt Vile, a Ferrara due live in un'unica grande serata

**FERRARA** – Ferrara Sotto Le Stelle 2016 scalda i motori: dopo tre anni di assenza i Wilco torneranno a suonare in Italia proprio in Piazza Castello il prossimo 4 luglio. Ad aprire il concerto della band di Chicago ci sarà un paladino dell'indie rock degli ultimi anni, Kurt Vile con i suoi Violators.

I **Wilco** sono Jeff Tweedy, John Stirratt, Glenn Kotche, Nels Cline, Patrick Sansone, Mikael Jorgensen, ovvero sei musicisti tra i più influenti ed amati del rock americano, autori di album fondamentali come *Yankee Hotel Foxtrot*, *A Ghost Is Born*, *Sky Blue Sky*. Nei mesi scorsi hanno pubblicato il nuovo album *Star Wars* sulla loro label dBpm. Dal vivo proporranno i classici del repertorio insieme ai pezzi più recenti, in quell'atmosfera di felice e un po' folle sperimentazione che da sempre contraddistingue le loro esibizioni.

**Kurt Vile** presenterà il suo ultimo acclamato lavoro *b'lieve i'm goin down*, in cima alle classifiche di stampa e pubblico dei migliori album del 2015. Come sostiene Kim Gordon dei Sonic Youth, Kurt "è una leggenda in sé, un ragazzo/uomo con la voce di un'anima antica in un'era digitale dove tutto diventa tutt'altro".

I biglietti per il doppio live saranno in vendita da domani 13 gennaio al prezzo di 30,00 euro più diritti di prevendita.

**WILCO + KURT VILE & the VIOLATORS**

**04 LUGLIO 2016 – FERRARA – PIAZZA CASTELLO**

***Ferrara Sotto Le Stelle***

*Apertura porte: 19:00*

*Inizio concerti: 20:00*

*info: [www.dnaconcerti.com](http://www.dnaconcerti.com)*

DNA concerti presenta



# WILCO

WITH VERY SPECIAL GUEST

## KURT VILE & THE VIOLATORS

**04 LUGLIO 2016 FERRARA SOTTO LE STELLE**

FERRARA PIAZZA CASTELLO BIGLIETTI 30 € + D.P. PREVENDITE [WWW.TICKETONE.IT](http://WWW.TICKETONE.IT) CALL CENTER 892.101

INFOLINE: [WWW.DNACONCERTI.COM](http://WWW.DNACONCERTI.COM) • [INFO@DNACONCERTI.COM](mailto:INFO@DNACONCERTI.COM) • 06.83519972 • [WWW.FERRARASOTTOLESTELLE.IT](http://WWW.FERRARASOTTOLESTELLE.IT)

[WWW.WILCOWORLD.NET](http://WWW.WILCOWORLD.NET) • [WWW.KURTVILE.COM](http://WWW.KURTVILE.COM)





## Best of 2015: gli album più belli dell'anno

Il 2015 è un anno da ricordare, se non altro perché un cantautore, Sufjan Stevens, ha messo a nudo la sua anima con una bellezza e un coraggio tali che il suo "Carrie & Lowell" si è conquistato da subito un posto d'onore nell'esclusivo club degli album più intensi della storia, e un esordiente, Benjamin Clementine, atteso alla prova del primo disco dopo l'entusiasmo suscitato dai suoi ep, ha stupito anche coloro che, per età o indole, avevano smesso da tempo di stupirsi. Accanto a loro, tanti altri artisti si sono distinti con lavori pregevoli. Noi ne abbiamo scelto altri sei, consapevoli di non aver incluso il disco preferito di chi legge. Succede sempre così, altrimenti le liste di fine anno non sarebbero il gioco spassoso che sono.

### **Sufjan Stevens "Carrie & Lowell" (Ashtmatic Kitty)**

Una voce e una chitarra si addentrano nel trauma e ne escono cariche di meraviglie. Bastano i primi istanti di *Death With Dignity* per capire come, pur con così pochi elementi, l'arte di Sufjan riesca a coagulare emozioni, commozioni, ricordi spesso spiacevoli, senza inscenare il dolore, ma solo l'amore per la bellezza e per la verità. Carrie, la mamma di Sufjan scomparsa nel 2012, alcolista e malata psichiatrica, è la protagonista del disco, l'oggetto dell'amore di un figlio che, nonostante i torti subiti (Carrie abbandonò la famiglia quando

Sufjan aveva un anno), incondizionatamente dedica un disco a lei e al suo compagno Lowell. Mai prima d'ora il musicista di Detroit aveva scavato nel proprio vissuto con questa ostinazione, tanto che ci si sente un po' voyeur ad entrare in brani come *All Of Me Wants All Of You, Eugene* o *Fourth Of July* (con quel «we're all gonna die» ripetuto allo sfinimento). Senza gli arrangiamenti sontuosi di "Illinoise" e senza i campionatori di "The Age Of Adz", "Carrie & Lowell" è un disco giocato su suoni acustici asciugati del superfluo, in cui sono le parole, cesellate con la precisione di un anatomopatologo, a disegnare con efficacia le due figure di perdenti del titolo e a rendersi indimenticabili. «When I was three, three maybe four/she left us at the video store», canta Sufjan in [Should Have Know Better](#), un brano che raggiunge l'arte che fu di Elliott Smith, vivisezionare il dolore senza rinunciare alla melodia fatale.

### **Benjamin Clementine "At Least For Now" (Behind)**

Un artista prodigioso, senza ombra di dubbio l'esordiente dell'anno. Benjamin Clementine ha stupito chiunque abbia ascoltato il suo disco e, soprattutto, chiunque abbia avuto la fortuna di vederlo dal vivo. Parole e note portano dentro la solitudine delle periferie in cui Benjamin è nato e cresciuto, le ferite della giovinezza e un dolore che viene da ancora più lontano, "dalla superba Africa" che respira in ogni poro di luce. "At Least For Now" è un album che ammutolisce nel suo insieme, ma alcune canzoni meritano una menzione particolare: *Cornerstone*, un grido di dolore vestito di quella rara forma di eleganza che, al giorno d'oggi, i soli Antony Hegarty e Rufus Wainwright riescono a sfoggiare e, in passato, Nina Simone aveva codificato in modo aspramente autentico; *Adios*, tutto il tormento dell'esistenza raccolto in un commovente addio alla gioventù; *London*, scritta dall'artista durante gli anni parigini per ricordare la vita e gli affetti lasciati nella sua città natale. Benjamin Clementine possiede la meravigliosa nobiltà della musica nera, qualsiasi cosa essa sia.



## Alabama Shakes "Sound & Color" (Rough Trade)

Con il secondo album di una carriera già lanciata, gli Alabama Shakes confermano quanto di buono avevano fatto con l'esordio e vanno oltre. La loro formula di funk'n'soul dalla forte impronta rock'n'roll si perfeziona e, in alcuni pezzi, fila in modo talmente superbo da vincere qualsiasi difesa. La voce di Brittany Howard, ventiseienne figlia di padre nero e madre bianca, è ovviamente protagonista, calda, suadente e graffiante; si alterna tra alti e bassi con la stessa nonchalance; accarezza e scuote; ti convince a vivere ogni giornata come se fosse l'ultima occasione per far vedere chi sei. "Sound & Color", in tal senso, è un concentrato di energia: prendete l'elettricità incontenibile di *The Greatest* e vi farete un'idea. Ma è anche molto altro. Accanto alla voce di Brittany c'è una band che pesta con i dovuti attributi, volutamente vintage ma sufficientemente moderna per sedurre i contemporanei. Chitarroni pesanti e sudaticci in odore di seventies (*Don't Wanna Fight*), soul futuribile (la sinuosa title-track), ballate ora ipersature (*Miss You*) ora suonate in punta di plettro (*This Feeling*), chiamare in causa in un colpo solo Rolling Stones, Eriqah Badu, Black Keys, Otis Redding, Pixies e Janis Joplin non è mai stato così naturale se tutto si mescola con questa bravura. E poi c'è un pezzo come [Gimme All Your Love](#), summa estetica del disco, quattro trascinati minuti di gigantismo elettrico in cui Brittany attraversa tutte le gradazioni della sua vocalità, dal sensuale al demoniaco.

## Jim O'Rourke "Simple Songs" (Drag City)

Per inquadrare subito un disco a cui, nel corso del 2015, forse non è stata concessa la giusta attenzione, diciamo che "Simple Songs" è l'album di Jim O'Rourke che ha le migliori carte per rivaleggiare con il memorabile "Eureka" del 1999. Chissà per quale incongruenza storica il musicista di Chicago non si trova più al centro esatto della musica americana, al contrario di quindici-vent'anni fa, quando ogni suono da lui manipolato finiva per rappresentare un modello di coolness.

Finiti i tempi del post-rock e degli hotel foxtrot, O'Rourke continua però imperterrito a disegnare musica della più bizzarra e angelica specie con la naturalezza di un Picasso. Anche quando si limita, come in questo caso, a fare un disco di *semplici* canzoncine. Le linee melodiche e gli arrangiamenti mai scontati, i cambi di tempo e una voce fattasi col tempo più scura: c'è tutto il mondo di O'Rourke in queste otto tracce di tradizionalismo cubista – ossimoro che è possibile utilizzare soltanto per recensire un suo disco. Un paio di quei capolavori che solo i grandissimi riescono a tirare fuori dal cilindro con altrettanta facilità si intitolano *Hotel Blue* e *All Your Love*, magari provate ad iniziare da lì.

### **Mandolin Orange "Such Jubilee" (Yep Roc)**

Nuovi beniamini del Folk Festival di Newport, paragonati a coppie illustri come Gram Parsons e Emmylou Harris o John Prine e Lucinda Williams, i Mandolin Orange sono il formidabile duo composto da Andrew Marlin e Emily Frantz che con "Such Jubilee" confermano quanto di buono si è scritto di loro nell'ultimo lustro. Registrato all'Echo Mountain di Asheville, nella nativa North Carolina, col preciso intento di ricreare in studio le buone vibrazioni delle esibizioni dal vivo, "Such Jubilee" è un disco nato on the road che parla, però, soprattutto di casa. *Settled Down*, *Daylight*, *Of Which There Is No Like* sono brani che riflettono sul ruolo del tempo che passa lasciando effetti benefici sulle relazioni umane, e lo fanno con versi memorabili come «how real we find true love in every sign of getting older». La scrittura di Andrew è sicuramente una delle chiavi del successo dei Mandolin Orange, ma non la sola. Gli arrangiamenti sobri, il perfetto incastro di chitarra e violino, il piacevole alternarsi delle due voci, rendono "Such Jubilee" un ascolto da consigliare.

### **Scott Matthew "This Here Defeat" (Glitterhouse)**

«I won't write a song/to tell the world that you're gone» canta Scott nella title-track del nuovo disco di inediti, ma



evidentemente non ha mantenuto la promessa. L'artista australiano (ma trapiantato da anni a Brooklyn), dopo l'ennesima relazione finita male, si era detto di non voler confermare lo stereotipo che gli avevano cucito addosso, quello del cantautore triste, e, fino a poche settimane prima di registrarlo, era convinto che *questo* disco non sarebbe mai uscito. E invece non ha potuto fare a meno di cantare la fine dell'amore, di gridare il peso della sua assenza più forte che poteva. Insieme al chitarrista Jurgen Stark si è rintanato nel suo appartamento newyorkese, ha rimesso mano a dieci canzoni che raccontavano in modo inequivocabile il momento di dolore che stava attraversando, ed è poi è volato nell'amata Lisbona per registrarle con l'aiuto dei collaboratori di una vita, Sam Taylor, Eugene Lemcio e lo stesso Stark. Il risultato? *Effigy*, *Constant* e *Here We Go Again* sono tra le canzoni più strazianti e magnetiche dell'anno.

### **Ethan Johns "Silver Liner" (Caroline)**

"Silver Liner" è il terzo album in tre anni, il più succoso e maturo frutto dell'improvvisa incontinenza creativa di un produttore di successo. Inglese nel midollo, Ethan Johns conosce a meraviglia i suoni d'Oltreoceano e sa percorrerli idealmente avanti e indietro in un viaggio nel tempo che non è sterilmente nostalgico. Il disco deve la sua forza evocativa ad un lavoro certosino di recupero delle tradizioni, capace di generare un sound scolpito nel legno, un folk-rock con lo stesso spessore di un whisky torbato, da bere sul tramontare degli anni Settanta. I nove brani sono uno più bello dell'altro, dalla title-track, che gioca a nascondino con il Neil Young di *Harvest*, a *I Don' Mind*, che evoca i Wilco più spensierati, da *Open Your Window*, ballad dilatata che ricorda un altro produttore recentemente trasformatosi in performer, Jonathan Wilson, a *If Won't Always Be This Way*, delizia pianistica in cui soffia una piacevole eco di Randy Newman. Se poi qua e là vengono in mente gli Heartbrakers o i Travelling Wilburys è perché la voce di Ethan ha un timbro fatalmente

simile a quello di Tom Petty.

### **Kurt Vile "B'lieve I'm Going Down..." (Matador)**

E' ormai un classico dei nostri tempi, e fa centro con ogni suo disco. Non sorprende dunque che, a due anni dal fortunato "Wakin On A Pretty Day", Kurt Vile torni con un album in grado di cogliere con delicatezza il lato oscuro della vita senza rinunciare a concedersi poderosi squarci di sereno. *Pretty Pimpin'*, con il suo incedere dinoccolato e un giro di chitarra che si attacca alla pelle già dopo il primo ascolto, è indiscutibilmente uno dei singoli dell'anno. Sulla stessa lunghezza d'onda stanno appollaiate le ballad elettriche *Dust Bunnies* e *Life Like This*. In un lavoro senza debolezze, a colpire di più sono però i momenti nei quali Vile accantona per un attimo la chitarra per costruire canzoni con il banjo e con il pianoforte: tra le prime spicca una cavalcata desertica ispirata alla letteratura sudista di Flannery O'Connor e Cormac McCarthy, *I'm An Outlaw*, tra le seconde un gioiellino al pianoforte, *Lost My Head There*, in cui pare di risentire il genio di Money Mark. Straniamento velvettiano, mal di vivere younghiano, seduzioni psichedeliche e tipico scazzo rock di scuola Dinosaur Jr: "B'lieve I'm Going Down..." contiene un mix mirabile di questi elementi e non solo. Ma attenzione: il working class hero di Philadelphia può causare immediata dipendenza.

---



# Play List – Novembre 2015

LEAVING THE CITY – Joanna Newsom

SEA CALLS ME HOME – Julia Holter

CALL THE DAYS – Nadia Reid

SHE'S SO LOVELY – Beach House

LIVING MY LIFE – Deerhunter

NO COMPRENDE – Low

HOW MANY BLANKETS ARE IN THE WORLD? – Saints Seneca

THE SUN HARDLY RISES – Ethan Johns

LOST MY HEAD THERE – Kurt Vile

SHINE – Dave Gahan & Soulsavers

TELL ME YOU DON'T LOVE ME WATCHING – Bill Ryder-Jones

LAY DOWN – Son Little

MUSICA ELEMENTARE – Scisma

LE RETOUR A LA RAISON – Teho Teardo